



UNA DONNA ALLA CONSOB

MILANO Una donna per la prima volta ai vertici della Consob. L'ipotesi è avanzata da una notizia di un'agenzia. E si tratterebbe di una novità assoluta. Secondo l'Adnkronos, sarebbe infatti Carla Rabitti Bedogni il candidato in pole position per la carica di commissario alla Consob al posto di Salvatore Bragantini. La nomina dovrebbe arrivare da uno prossimi Consigli dei ministri.

In corsa per la carica di commissario della Consob ci sarebbero anche l'economista ed ex presidente del Banco di Napoli, Carlo Pace nonché il direttore generale di Federcasse, Franco Calfeffi.

Carla Rabitti Bedogni è docente associato di diritto del mercato finanziario alla facoltà di Eco-

nomia dell'Università «La Sapienza» di Roma. Consigliere di amministrazione di Fideuram Fondi, Carla Rabitti Bedogni è specializzata in regolamentazione dei mercati finanziari e in regolamentazione dei mercati finanziari nell'era di Internet.

Salvatore Bragantini si era dimesso da commissario Consob il 14 giugno, in prossimità della scadenza del termine quinquennale del mandato, dopo aver optato per un incarico esterno. Da allora il suo posto all'interno della commissione di vigilanza sulla Borsa è rimasto vacante.

La nomina del successore dovrebbe venir fatta nel corso di una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri e, come detto, in pole position, per la prima volta, potrebbe essere una donna.

economia e lavoro

-123

Rivista al ribasso la prima stima (+0,7%), ma Bush spera di evitare la recessione e chiede nuovi fondi per la difesa

L'economia americana è ferma

Nel secondo trimestre il Pil cresce solo dello 0,2%, il livello più basso dal 1993

Bruno Marolo

WASHINGTON La festa è finita. La locomotiva dell'economia americana si è fermata, e inutilmente il macchinista George Bush sventola freneticamente la sua tabella di marcia e chiede al congresso sempre più dollari per andare avanti. Il ministero americano del Commercio sta facendo sforzi sovrumani per evitare una parola che invece è sulla bocca di tutti: recessione. Ieri ha annunciato che nel secondo trimestre del 2001 la crescita del prodotto interno lordo è stata dello 0,2 per cento. Ancora meno del misero 0,7 indicato in un primo tempo dal governo, ma abbastanza per smentire gli economisti che prevedevano un dato negativo.

Si tratta in ogni caso del risultato peggiore dal primo trimestre del 1993, quando era stata registrata una crescita dello 0,1 per cento. Allora, però, l'economia si rimetteva lentamente in moto sotto l'amministrazione Clinton. Oggi nessuno può negare la gravità della crisi. Il presidente George Bush dice di essere «preoccupato per le famiglie americane, la ripresa è molto lenta».

Sherry Cooper, una esperta che elabora le strategie economiche della Harris Bank, è pessimista. «Niente - avverte - autorizza a sperare che la ripresa sia vicina. Il mercato del lavoro è depresso, la fiducia dei consumatori scivola sempre più in basso, e gli assegni spediti dal governo a tutti i contribuenti per rimborsare una parte delle tasse non sono bastati ad alimentare gli ordini alle fabbriche». Invece di consumare o di investire in borsa, il ceto medio americano ha pagato una parte dei suoi debiti, e ha continuato a leccarsi le ferite con cui è uscito da Wall Street. Negli ultimi 12 mesi il Nasdaq è sceso del 24 per cento, e l'indice S&P delle 500 maggiori imprese dell'11,3 per cento.

Sette tagli dei tassi di interesse, decisi dalla Federal Reserve, per ora hanno avuto l'effetto di un impacco

Il Nasdaq in difficoltà si affida a Michael Jackson

MILANO Per il suo rilancio la new economy punta nella musica pop. E oggi quello che viene considerato il suo re, Michael Jackson, aprirà la giornata di contrattazioni del mercato azionario del Nasdaq. I fan potranno intravedere il loro beniamino attraverso le finestre livello terra degli studi televisivi e le immagini riprese saranno trasmesse per tutti gli spettatori del mondo.

La giornata di oggi servirà al cantante come trampolino di lancio per il suo prossimo concerto, il primo negli Stati Uniti dopo undici anni. Infatti il mese prossimo sarà al Madison Square Garden di New York per festeggiare i suoi trenta anni di carriera come solista.

«Michael rappresenta una parte importante della cultura americana del pop - ha detto Judy Inosanto, portavoce del Nasdaq - è un simbolo di creatività e capacità innovativa».

La strategia non è sconosciuta. Invitare celebrità nazionali o straniere è un meccanismo pubblicitario che il New York Stock Exchange ha utilizzato per anni. Lunedì la grande tennista Jennifer Capriati ha dato il via alla giornata di contrattazioni del mercato dell'hi-tech.

«Più una persona è famosa - ha detto Richard Simonelli, vice presidente della società di pubbliche relazioni Manning Selvage & Lee - più riesci a catturare l'attenzione». E, tra matrimoni falliti e dischi venduti, Michael Jackson non passa inosservato.

su una gamba di legno. Per gli americani è difficile mostrarsi ottimisti e continuare a indebitarsi come se nulla fosse, quando migliaia di loro vengono licenziati ogni giorno. Ieri Gateway, la grande industria dei computer, ha annunciato che intenderà fare a meno di un quarto dei suoi 19 mila dipendenti in tutto il mondo. Per ora chiuderà le filiali in Malesia, Singapore, Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Poi ristrutturerà le operazioni negli Stati Uniti. Infine deciderà se cessare la produzione anche in Europa. In tutto, i licenziamenti saranno 4600. «Vogliamo creare un'azienda più snella e competitiva», ha sostenuto

l'amministratore delegato Ted Waitt. In un anno, il prezzo delle azioni Gateway è sceso da 70 a 9 dollari.

I profitti delle aziende, che nel primo trimestre erano diminuiti del 7,8 per cento, nel secondo hanno registrato un ulteriore calo del 2 per cento. Gli industriali hanno le casse vuote e i magazzini pieni di merce invenduta. Non si sentono più di rischiare. Gli investimenti nel secondo trimestre sono diminuiti del 14,6 per cento: la caduta più spettacolare dal 1980.

Se le imprese private sono in difficoltà, lo stato della finanza pubblica giustifica sempre meno i sogni

di gloria del presidente Bush, che continua a insistere per avere dal congresso costosi e controversi giocattoli come lo scudo stellare. Il budget di Bush prevedeva un attivo di 250 miliardi di dollari, ma il rallentamento dell'economia e i tagli alle tasse lo hanno ridotto della metà. L'ufficio congressuale del bilancio ha avvertito che di questo passo si dovranno usare le riserve accantonate per le pensioni e il servizio sanitario, e rallentare il pagamento dei debiti accumulati da Ronald Reagan e George Bush padre, che ogni anno ingoiano 200 miliardi di dollari di interessi passivi.

Come se niente fosse stato Bush

ha ribadito in un discorso a San Antonio nel Texas, che vuole 18 miliardi di dollari in più per la difesa. Oggi, dopo un mese di vacanza, tornerà a Washington per affrontare un congresso sempre meno propenso ad accontentarlo. I presidenti delle commissioni bilancio del senato e della camera lo hanno avvertito che i soldi non ci sono. La crisi non risparmia neppure Alan Greenspan, che sta pagando di tasca propria la diminuzione dei tassi. Secondo uno studio del "Financial Markets Center" Greenspan ha investito da 4 a 12 milioni di dollari in buoni del tesoro indicizzati, il cui valore è diminuito del 24 per cento.

Oggi la decisione a Francoforte Bce: non spetta a noi governare la crescita. Incerto il taglio dei tassi

Roberto Rossi

MILANO L'appuntamento è per oggi a Francoforte. Nella città tedesca, infatti, non solo saranno presentate ufficialmente le banconote euro, ma finalmente si saprà se la Banca centrale europea abbasserà i tassi d'interesse per dare un po' d'ossigeno a un'economia ansimante. Fino a poco tempo fa la cosa sembrava scontata. Mercati, operatori e gli stessi governi lo avevano invocato. Una panacea per i mali da stagnazione. Il calo delle tensioni inflazionistiche, si era sottolineato da più parti, ha accresciuto il potere d'acquisto dei consumatori creando migliori condizioni per la politica monetaria.

E cioè è in parte vero. Ancora ieri in Italia, tanto per fare un esempio, l'Istat ha confermato la frenata dell'inflazione ad agosto. L'istituto di ricerche statistiche ha stimato per il mese in corso una variazione nulla dei prezzi al consumo rispetto a luglio, ed un aumento del 2,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È chiaro che in queste condizioni un prossimo allentamento da parte della Bce sembra essere plausibile.

Ma a frenare facili entusiasmi è intervenuto il presidente della Bundesbank, nonché membro del Consiglio direttivo della Banca centrale Europea, Ernst Welteke. Che cosa ha detto di tanto significativo Welteke? Il consigliere ha sottolineato come «la Bce non ha come suo compito quello di governare la crescita economica e il migliore contributo che la politica

monetaria può dare allo sviluppo ed all'occupazione consiste nel tener stabili i prezzi». Welteke ha aggiunto che l'attuale livello dei tassi di riferimento nella zona-euro non può essere considerato «restrittivo». Dichiarazioni di questo genere non lasciano spazio per pensare a un taglio dei tassi. Addirittura per differenziare la politica della Banca centrale europea da quella della Fed, Welteke ha fatto notare come l'istituto americano «a un mandato che include gli obiettivi di crescita e di occupazione». Cosa che invece non appartiene ai compiti della Bce. La quale sembra più intenzionata a mantenere sotto controllo il processo inflazionistico, magari raffreddando la crescita, anche perché l'introduzione della moneta unica potrebbe spingere il livello dei prezzi verso l'alto.

A mantenere alta la guardia, anche un rapporto del Fondo Monetario internazionale, secondo il quale l'inflazione «potrebbe in alcune circostanze diventare più preoccupante se, ad esempio, nell'area dell'euro una più alta crescita dei prezzi si traducesse nei round di rinegoziazione dei contratti nel 2002». Inoltre, il Fmi ricorda come nei primi mesi del 2001 l'inflazione ha continuato a salire nella maggior parte delle economie avanzate (con l'importante eccezione del Giappone) trainata dall'aumento dei prezzi energetici e, in particolar modo in Europa, dal rialzo dei prezzi alimentari in seguito alle emergenze mucca pazza ed afta epizootica. Infine, il Fmi teme che a remare contro possa essere anche la situazione degli Stati Uniti, se l'economia rimbalzasse molto più rapidamente del previsto o se la crescita della produttività rallentasse (cosa confermata ieri dai dati sul Pil, +0,2%).

L'inflazione in Italia al 2,8% ma si temono gli effetti dell'introduzione dell'euro

La società presieduta da Tronchetti Provera avrà mezzi propri per circa 6 miliardi di euro. Nuovo consiglio di amministrazione. La Seat in piena crisi in piazza Affari

Olimpia vara l'operazione Telecom con un maxi aumento

Marco Ventimiglia

MILANO Ha preso il largo ieri la corazzata, denominata Olimpia, destinata a trasportare nei prossimi anni un fardello mica da ridere, vale a dire il pacchetto azionario di controllo dell'Olivetti, la holding che a sua volta controlla la Telecom con tutto il relativo e ricchissimo sottostante nel campo delle telecomunicazioni.

Padrino della cerimonia il presidente di Olimpia, Marco Tronchetti Provera, al quale sono stati conferiti «la rappresentanza sociale e i poteri necessari per compiere gli atti pertinenti all'attività sociale». Il vicepresidente

della società è stato naturalmente designato nella persona di Gilberto Benetton, esponente della famiglia alleata alla Pirelli - tramite Edizione Holding - nella conquista del gruppo Telecom. L'assemblea ordinaria di Olimpia srl ha inoltre nominato il consiglio di amministrazione della spa, composto da 10 persone che resteranno in carica per tre anni. Oltre a Tronchetti e Benetton, ci sono Carlo Buora, Roberto Burini, Claudio De Conto, Luciano Gobbi, Sergio Lamacchia, Gianni Mion, Carlo A. Puri Negri e Vincenzo Sozzani. È stato deliberato un massiccio aumento di capitale, da 15mila a 576,9 milioni di euro.



Marco Tronchetti Provera

La newco, che si trasforma quindi da srl in spa, potrà disporre di mezzi propri fino a 6 miliardi di euro. Un patrimonio necessario soprattutto a completare l'acquisto del 22% di Olivetti dalla finanziaria lussemburghese Bell, controllata da Emilio Gnutti e Roberto Colaninno.

L'assemblea dell'Olimpia è stata anche l'occasione per ricostruire, da parte di Tronchetti Provera, il rapidissimo iter che ha portato alla conquista del principale gruppo delle telecomunicazioni nazionale. Un racconto, condito da nomi di piccole società, e da acquisti parcellizzati, di quelli che piacciono tanto alla stampa anglosassone quando parla di capitalismo ita-

liano immaturo e provinciale.

In particolare, il presidente ha informato il consiglio che in data 30 luglio Kallithea spa, controllata da Pirelli, ha acquistato 147.337.880 azioni ordinarie Olivetti, pari a circa il 2% del capitale azionario, al prezzo di 4,175 euro ciascuna, e che tali azioni sono state trasferite a Olimpia il 9 agosto successivo ad un prezzo complessivo di circa 617,7 milioni di euro.

Sempre il 9 agosto sono state trasferite a Olimpia da Pirelli Finance Luxembourg (controllata direttamente da Pirelli & C) e da Edizione Holding 265.302.250 azioni ordinarie Olivetti, pari a circa il 3,64% del capitale

sociale, acquistate precedentemente sul mercato e cedute ad un prezzo complessivo di circa 576,3 milioni di euro.

Tirando le somme, a conclusione dell'operazione è previsto che Olimpia spa venga a detenere circa il 27% del capitale Olivetti per un controvalore di 7,8 miliardi di euro. Inoltre ha ricordato Tronchetti Provera - sempre in base agli accordi del 30 luglio, Olimpia potrà essere chiamata ad acquistare da Bell o da altri soggetti da essa designati, ulteriori 54 milioni di azioni ordinarie Olivetti al prezzo unitario di 4,175 euro, ciò nel caso in cui Banca di Roma «dichiarasse di voler vendere dette azioni al prezzo

citato». In questo caso Olimpia verrebbe a detenere circa il 27,7% del capitale di Olivetti spa.

C'è da dire che il varo di Olimpia non è stato certo salutato con i fuochi d'artificio in Piazza Affari. L'unico titolo ad aver avuto un andamento soddisfacente è stato Telecom (+1,53%). Olivetti ha chiuso positivamente (+0,84%) ma dopo una seduta tormentata nella quale è tornata ad avvicinarsi ai minimi dell'anno, fissati ad 1,73 euro. Praticamente invariata Tim (+0,04%), ma anch'essa finita ben sotto i 6 euro nel corso della giornata. Buio profondo, invece, per Seat, sprofondata sotto la soglia critica di 1 euro (-2,69%).